

Meno Stato. più Regioni. Così il riordino

Decreto spettacolo Il Senato dà l'ok

NEDO CANETTI

ROMA Il decreto-legge per il riordino del settore dello spettacolo ha ieri tagliato il primo traguardo, con il voto favorevole del Senato. Passa ora all'esame della Camera che dovrà convertirlo in legge entro la fine di novembre, pena l'ennesima decadenza (sarebbe la settima).

Hanno votato a favore tutti i partiti della maggioranza (con molti distinguo la Lega Nord), esclusa la Lega alpina. Contrari Rifondazione e la Rete, astenuti gli altri gruppi progressisti e i popolari.

Il testo del provvedimento è notevolmente cambiato rispetto alla sua stesura originaria, grazie all'approvazione di una fitta serie di emendamenti, prima in sede di commissioni riunite (Pubblica Istruzione e Industria) e poi in aula. È stato ridotto, in particolare, il carattere centralistico delle norme che attribuivano alla Presidenza del Consiglio molte competenze che potevano essere assegnate alle regioni. Il confronto stimolato, in commissione, dai senatori progressisti, popolari e leghisti ha permesso di strappare alcuni interessanti risultati, complice la debolezza di Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del consiglio con delega allo spettacolo, che non ha difeso più di tanto il testo governativo, rendendosi conto che una resistenza troppo rigida avrebbe potuto anche portare ad una bocciatura del provvedimento.

La Lega si è acccontentata delle modifiche introdotte e, pur criticando il testo finale per l'assenza di un più marcato decentramento, ha deciso di esprimere voto favorevole. Soddisfatti solo a metà i progressisti-federativi, che si sono, pertanto, astenuti. Avrebbero preferito per il settore dello spettacolo una più netta distinzione dalle sorti del turismo. Per lo spettacolo sarebbe stata preferibile non un semplice provvedimento straordinario di «passaggio» di compiti, ma un disegno di legge ordinario che sta-

bilisce quanto delle «vecchie» competenze ministeriali dovevano restare al governo e quante invece essere trasferite alle regioni.

Un emendamento, approvato a larga maggioranza e senza che Letta opponesse resistenza, stabilisce però la provvisoriamente dell'attuale assetto, «in attesa della costituzione di un'autorità di governo specificamente competente per le attività culturali (una dizione meno impegnativa di quella di «ministero della Cultura», inizialmente proposta dalle stesse commissioni ndr) e dell'entrata in vigore di leggi quadro riguardanti rispettivamente la musica, il teatro di prosa, la danza e gli spettacoli viaggianti».

Rilevante il richiamo alla cultura e alle leggi di settore, da troppi anni punto di grande sofferenza dello spettacolo italiano. Unica legge finora conquistata, quella sul cinema non esaltante, certo, ma sicuramente meglio del quasi nulla precedente.

Letta ha ripetuto il compito di altre occasioni. La maggioranza non ha ancora le idee chiare sul futuro dell'assetto dello spettacolo italiano, è parecchio divisa al suo interno tra «federalisti» e centralisti, non è in grado di avanzare ipotesi, compito del rappresentante dell'esecutivo è, nella fase attuale, quello di ascoltare con diligente attenzione le proposte del Parlamento, per trarne spunti e indicazioni. Forse, al momento dell'esame del decreto alla Camera, anche il governo avrà elaborato qualcosa di più concreto.

Per ora si accontenta di incamminare il voto favorevole del Senato su un provvedimento che, nelle sue linee essenziali, prevede il trasferimento di tutte le competenze amministrative e gestionali in materia di spettacolo alle Regioni, mentre colloca le funzioni di indirizzo e coordinamento alla Presidenza del consiglio. Ed è proprio sui limiti di questi «indirizzi» e «coordinamenti» che verte il contenzi-

IL CONCERTO. Tornano Les Negresses, dopo la morte del leader Helno



Il gruppo rock «Les Negresses Vertes»

Musica in salsa verde

DIEGO PERUGINI

MILANO Scalpitano e ci danno dentro, buttandola sul ritmo cadenzato e le influenze arabeggianti, mentre una fisarmonica così francese fa capolino nelle melodie. Le storie sono sempre quelle, vita quotidiana e piccoli grandi eroi, narrate con un linguaggio che meschia gergo stradaio e poesia metropolitana.

Les Negresses Vertes sono tornate. Sul piccolo palco del Gimmi's, davanti a decine di invitati in preda alle danze, presentano un assaggio del loro nuovo corso. Un cambiamento forzato, dato che nel gruppo non c'è più il «frontman» d'assalto, Helno, stroncato all'inizio dello scorso anno da un arresto cardiaco, probabile conseguenza di una vita in balla della droga e dell'alcol. Vederli in scena senza di lui è un po' strano, qual-

cuno storce il naso, i più gradiscono comunque. «Anche perché i nuovi brani, quelli che compongono l'ultimo album *Zig-Zague*, non sono niente male. «Ma non è stato facile andare avanti», spiegano. «Quando muore un fratello come Helno ci si deve fermare e riflettere. Bisogna aspettare che le ferite guariscano e trasformare il male in bene: incidere il disco è servito anche a questo».

Zig-Zague mette in bella mostra la lucida follia del gruppo, che sembra un mare di influenze variegate in canzoni di presa immediata e dalla costruzione intelligente. Loro insistono per una laconica definizione, «chanson française», ma è chiaro che il gusto per la contaminazione e la rottura di stili e generi domina i solchi. Fiati e percussioni tengono alta la tensione, con la solita fisarmonica in evidenza e, sta-

volta, un'altermanza nelle parti cantate.

Il resto è un piacevolissimo «mélange» di vecchia «chanson», pulsioni afro-latine, echi soul-rock, un pizzico di ska, tracce funky-rap, sfumature jazz e altro ancora. Dove spiccano pezzi come *Après la pluie...*, con un flauto anni Settanta, la nostalgica *Comme toujours* e l'avvincente flamenco-rock di *Enfer et paradis*. «È stato un album più curato del solito - raccontano ancora - In passato preparavamo i dischi durante le tournée, stavolta abbiamo scelto una strada diversa. Del resto tutti abbiamo partecipato attivamente alla stesura dei pezzi in un grande lavoro d'équipe. E poi abbiamo collaborato con un produttore famoso come Rupert Hine (che ha firmato i dischi del «ritorno» di Tina Turner ndr), una persona di enorme esperienza che ha cercato di valorizzare il nostro suo-

rendendolo più aderente a quello dei concerti. È riuscito a dare alle canzoni i tempi e i ritmi giusti, pur non intervenendo mai negli arrangiamenti».

Quindi parlano della scena musicale francese. «Negli anni Ottanta c'è stato il dominio della *world music* e di artisti come Youssou N'Dour, Salif Keita e Khaled. Adesso è il momento di una musica nera che mescola rap, hip hop e funky, ma con una credibilità francese che si riconosce nei testi, molto legati alla nostra realtà. In questo filone ci piace molto McSolaar». E si accingono a preparare una tournée mondiale che toccherà l'Italia a fine gennaio. «Sarà tutto molto diverso e impegnativo - concludono - dalla scenografia alle parti cantate. Ci saranno cinque vocalisti e nuovi arrangiamenti delle vecchie canzoni. Dovremo lavorare duro per non far troppo rimpiangere Helno».

Plaza de Toros chiusa al clip di Madonna

Niente «Plaza de toros» di Ronda - una delle più antiche della Spagna - per Madonna. La cantante era arrivata col suo jet, circondata da ventoreni, per girare il clip di *Take a bow*, il single tratto dal nuovo *Bedtime stories*. Ma gli amministratori hanno detto no per evitare «una dissacrazione della tradizione delle corride». La troupe ha ripiegato sull'arena di una città vicina

A Londra Amleto bisessuale

«Molto probabilmente Amleto era bisessuale, ma non lo sapeva». Lo sostiene Peter Hall, il famoso teatrante britannico. E infatti sarà bisex *l'Amleto* (il terzo della sua carriera) che sta per mettere in scena a Londra. Lo spettacolo inaugurerà l'ex Globe, intitolato a John Gielgud in occasione del suo novantesimo compleanno. Protagonista dell'*Amleto* sarà Stephen Dillan, che la scorsa stagione si era fatto notare per l'interpretazione di un omosessuale in un dramma sull'aids.

Tv: Power Rangers proibiti in Canada «Troppo violenti»

«Power Rangers», la serie tv amata dai giovanissimi di tutto il mondo - trasmessa in Italia da Canale 5 - è stata vietata in Canada. Motivo: i Rangers sono troppo violenti e i bambini si sentirebbero portati ad imitarli. Il Canadian Broadcast Standards Council, l'organismo che vigila sulla qualità dei programmi tv, ha sottolineato che per la risoluzione dei problemi non viene mai escogitata alcuna soluzione alternativa a quella violenta.

Mc Laren: Sid Vicious? Non suonava lui

Sid Vicious? Non suonava mica lui: c'era un artista di strada, uno «affittato» all'occasione, che lo «doppiava» da dietro le quinte del palcoscenico. Lo dice l'ex manager del gruppo, Malcolm Mc Laren. In un'intervista all'*Evening Standard* ha rivelato che per anni i Sex Pistols hanno preferito affidarsi a un sostituto piuttosto che lasciar fare a Sid, considerato pessimo bassista.

TEATRO. A Milano «Il sogno di un uomo ridicolo»

Il clown e la bambina Dostoevskij secondo Lavia

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Un popolo di personaggi silenziosi, le mani immobili per via della camicia di forza, biancovestiti. Un popolo di replicanti muti a segnare l'impossibilità di una comunicazione, malgrado lo sviscerato amore per l'umanità più volte dichiarato dal protagonista, l'uomo ridicolo. Anzi, la sua ridicolaggine nasce proprio da questo suo amore quasi acritico, da questa sua fiducia. Solo che la scoperta di questa verità è arrivata all'improvviso, con la violenza di un'illuminazione, dopo una vita da dannato della terra, dopo il rifiuto a guardarsi attorno, dopo aver detto di no alle richieste d'aiuto di una bambina sugli otto anni con un fazzoletto rosso in testa. È il pensiero di lei, dopo una esistenza di cui sente tutto il fallimento e che lo porta alla scelta del suicidio, a salvarlo da un abisso senza storia, facendogli comprendere il senso di una vecchia verità («ama gli altri come te stesso»), liberandolo dalla menzogna, dall'autodistruzione che gli si para davanti, e a trasformarlo da fallito egoista in un ridicolo pazzo, almeno per gli altri.

Unica condanna l'essere costretto a raccontare: un vero e proprio io narrante, destinato a non essere né creduto né ascoltato da quell'umanità muta che lo circonda. Ma, paradossalmente, la sua salvezza sta proprio in questo continuo narrare, nell'accettare la sfida a non essere mai creduto, a un delirio saggio, nel cercare di condividere una solitudine, per così dire, cosmica, precedente dunque alla divisione delle cose nel tuo e nel mio.

L'uomo ridicolo ripercorre la sua vita con l'occhio della mente, come un lungo *flash back* carico di incubi. Di fronte al sipario chiuso



Gabriele Lavia in «Il sogno di un uomo ridicolo»

Alberto Giusti

c'è la bambina con il fazzoletto rosso, mentre sul lato opposto c'è la scrivania con la lampada accesa alla quale il suo Sossia, cioè il se stesso che aveva scelto di uccidersi, sta seduto. È una rappresentazione eterea, si intuisce, come un continuo rimorso. Il sipario si apre lentamente, il popolo di muti, bianchi personaggi replicanti si squaderna di fronte a noi dentro questa foresta della mente, nella cupa immagine - quasi da fotografia espressionista - che la scena riproduce.

E così, il mondo inquieto di Fedor Dostoevskij - autore del «racconto fantastico» (1877) *Il sogno dell'uomo ridicolo*, che Gabriele Lavia ha adattato per il palcoscenico, in scena al Teatro Carcano - si anima di fronte ai nostri occhi nel lucido delirio del protagonista. *Il sogno di un uomo ridicolo*, favolabile di un suicidio mancato, di un uomo deciso a farla finita che si addormenta davanti alla moquette, sognando la vita dopo la morte, ri-

torna a scadenze nella storia teatrale di Gabriele Lavia. Già tredici anni fa l'attore-regista (che fra poco dirigerà *Otello* di Shakespeare, con Umberto Orsini e Franco Branciaroli) l'aveva messo in scena una prima volta, dopo un innamoramento giovanile. Oggi lo ripropone come fiore all'occhiello della sua compagnia, in camicia di forza, su di una scena popolata da manichini senza vita, da muti testimoni, da quel Sossia senza parole, addormentato davanti alla scrivania del suicidio (Nini Ferrara). Fra folate di musica (Bach e Part), fra sciolte di luce che esaltano il volto ricoperto di candida bionda da clown della follia dell'unico interprete, Gabriele Lavia si muove per la scena a raccontarci un delirio. Una rappresentazione ininterrotta, una confessione, quasi una seduta psicoanalitica. Un'ora e dieci senza intervallo, una consumata abilità stranota, la scelta di uno stile freddo (volutamente?) e tanti applausi.

LA RASSEGNA. Umbria Jazz Winter

L'inverno caldo di Frisell & co

ALBA SOLARO

L'anno scorso fu, più che altro, un esperimento: quello di vedere se un'edizione invernale di Umbria Jazz, interamente ambientata ad Orvieto, poteva funzionare. E funzionò benissimo, con un cartellone che andava dal Balanescu Quartet a Don Byron, e culminava con i cori gospel nella comice suggestiva della cattedrale orvietana. Quindi, quest'anno si replica, riprendendo e sviluppando la formula della prima edizione. Umbria Jazz Winter '94-95, in programma dal 27 dicembre al 1° gennaio, avrà più concerti in cartellone (ce ne saranno ben trenta) più ore della giornata dedicate alla musica - si comincerà infatti a mezzogiorno per finire come sempre a notte fonda - e più spazi della città coinvolti nella kermesse jazzistica: dal teatro Mancinelli al celebre Palazzo del Capitano del Popolo, dal Museo Emilio Greco al Duomo, dove anche questa volta la rassegna si congederà, nel pomeriggio del primo gennaio, con la vitalità contagiosa dei cori gospel.

Per quanto riguarda gli artisti ospiti, la tendenza è quella già ampiamente collaudata da Umbria Jazz negli ultimi anni. E cioè: jazz a 360 gradi, in grado di accontentare tutti, chi privilegia la tradizione, chi preferisce gustarsi i concerti in poltrona, chi non ci fa troppo caso, chi ama le contaminazioni o l'avanguardia, insomma c'è di tutto, da Bill Frisell a John Surman, da Kenny Barron a Tiziana Ghiglioni, e i musicisti in programma replicheranno quasi tutti il proprio concerto più volte e in contesti differenti.

Si parte il 27 con l'omaggio che il pianista Kenny Barron e il suo trio dedicano al grande Duke Ellington, a 20 anni dalla sua morte; un tributo che ha un po' il sapore del-

la tardiva riparazione, perché la scorsa estate qualche giornalista rimproverò agli organizzatori di Umbria Jazz di non aver reso alcun omaggio a Ellington, ma come dice il detto, meglio tardi che mai. E lo stesso Barron, poi, suonerà in diversi duetti, con Johnny Griffin (il 29 al Museo E. Greco), con Roy Hargrove (il 31), e con Claudio Roditi (il 1° gennaio). Mercoledì 28 la giornata è ricchissima di appuntamenti: si parte a mezzogiorno con il concerto solista di Riccardo Galliano, strepitoso fisarmonicista francese, seguito dal quintetto di Roy Hargrove, dal gospel del Canton Spirituals e della Linton Family, quindi in serata l'attentissimo Bill Frisell, che presenterà il suo ultimo progetto in trio, e poi si esibirà in duo con quello che può essere considerato a tutti gli effetti il suo ispiratore e maestro, il grande Jim Hall. Chiude la serata, «intorno a mezzanotte», il Claudio Roditi Quintet e il funky marca New Orleans con Gary Brown & Feelings. Giovedì 29 torna in azione Richard Galliano, stavolta con il Quintetto, e John Surman con il suo Brass Project, ospite speciale John Taylor. Venerdì 30 la mattina è in programma il concerto solista di Surman, ancora Hargrove in quintetto, i cori gospel, e la sera ci sarà un altro grande protagonista del jazz contemporaneo, il sassofonista David Murray, che potrà essere ascoltato sia in quartetto che in otetto. Per il Capodanno sono previsti due diversi cenoni, uno con i cori gospel e l'altro con Kenny Barron, Claudio Roditi e Roy Hargrove; ma da segnalare c'è senz'altro il concerto pomeridiano di Tiziana Ghiglioni con il suo omaggio alle canzoni di Luigi Tenco. Gran finale il primo dell'anno con i cori gospel, ancora una volta ospitati dallo splendido Duomo.

ALBERTO BEVILACQUA
L'EROS

Alla ricerca dell'Eros perduto.

MONDADORI

Slavenka Drakulić
PELLE DI MARMO

La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie.

GIUNTI